DISCORSO LETTO NELLA CHIESA DI SAN FAUSTINO IN VICENZA IL DÌ 18 GIUGNO 1865...

Bernardo Morsolin, Pietro Marasca, ...

DISCORSO

LETTO NELLA CHIESA DI SAN FAUSTINO

IN VICENZA

Il dì 18 Giugno 1865

DALL' ABATE

BERNARDO MORSOLIN

NELLA OCCASIONE

CHE LA SOCIETÀ DEGLI ARTIGIANI

INAUGURAVA UNA LAPIDE

A

VALERIO BELLI

NEL QUARTO CENTENARIO DALLA SUA NASCITA

VICENZA

TIPOGRAFIA PARONI

1865.

Una Società di Artigiani, che nella Chiesa delle sue feste e delle sue adunanze si raccoglie ad onorare la memoria di un uomo, che sommo nell' arte sua crebbe lustro e giovamento alla patria, non è tanto un fatto meritevole di considerazione, quanto una testimonianza manifesta di animo benfatto e gentile. Il doppio sentimento dell' ammirazione e della riconoscenza, ch' eccita a celebrare il nome dei grandi, si è reso a' di nostri comune a tutta la terra; cosicchè non vi ha luogo, per quanto si voglia povero ed angusto, che non gareggi di rendere publiche lodi, o di consecrare

una lapide, o di erigere un monumento all' illustre cittadino, onde le venne nominanza e splendore. Nè questo doppio sentimento si alimenta e cresce negli animi di soli que' ceti di uomini, che con la nobiltà dei natali sortirono dalla natura altezza d' ingegno, od a cui la fortuna fu larga de' suoi beni. Anche all' infime classi del popolo, dacchè si bandì l' uguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge, è dato finalmente di sedere al banchetto comune della civiltà, di togliere incitamento a ben fare dalle glorie del proprio paese, di educarsi ai nobili sensi dell' ammirazione e della riconoscenza, che costituiscono pur tanta parte del moderno progresso, e sono d'altro canto l' indizio più certo della umanità e della cultura di un popolo. È per questo, o Signori, che invitato a dire di Valerio Belli, di quel celeberrimo uomo, che nell' arte de' conii e nell' altra d' incidere in gemme ottenne a' suoi tempi e conserva tuttora il primato, io non potevo a meno di salutare con gioia alla bella cerimonia, che con affetto di patria e carità di religione raccoglievasi a compiere in questa Chiesa la Società degli Artigiani Vicentini. Io non so, se nel cuore di quanti sono qui convenuti si desti il sentimento medesimo, che per così onorevole festa si suscita nell'animo mio; ben so, che i benemeriti Direttori di questa Società non

potevano più sapientemente provederne al decoro, che invitando ad assistervi cittadini di ogni maniera. E non è forse per così numerosa presenza, che mentre si rende più cospicuo l'onore tributato al cittadino e all' artista eminente, ne traggono incoraggiamento ad emulazione gli Artigiani? E d' altra parte il convegno spontaneo del nobile e del popolano, del ricco e del povero, del dotto e dell' idiota, dello scienziato e dell' artigiano, dell' uomo di lettere e dell' operaio, non'è desso la testimonianza più manifesta del vincolo fratellevole, che unisce in Vicenza ogni classe di uomini? Mi pare, che con ciò la cerimonia, potutasi credere altrimenti privata meglio che publica, assuma più veramente sembianza di festa cittadina; e che, smessa ogni apparenza d' inutile sfarzo, si faccia più presto scuola eloquente di nobile e santa emulazione. Nè vi attendete per questo, ch' io vi parli partitamente della vita e dei lavori del Belli. Chi non conosce lo splendido elogio, che nella Veneta Accademia disse di lui, volgono non per anco due anni, l'illustre nostro Cabianca? A sdebitarmi pertanto con que' benemeriti e pur gentili cittadini, che a me vollero affidato l' ufficio di parlare oggi publicamente di un celebre Artista, permettete, o Signori, ch' io mi restringa a discorrere alcun poco ai soli Artigiani. La lapide, che murata nella parete di

questa Chiesa, s' inaugura a festeggiare il quarto centenario dal nascimento di Valerio Belli qui sepolto, non è che l' attuamento di un nobile pensiero e il frutto ad un tempo dell' obolo offerto spontaneamente dagli Artigiani; e tutta degli Artigiani essa è pure la religiosa cerimonia, onde va decorata la festa. È ben giusto adunque, che la mia parola agli Artigiani specialmente s' indirizzi, come quella, che dee versare su cosa tutta loro propria; è ben giusto, che sappiasi, come questa Società con l' onorare nel Belli il cittadino, il popolano, l' artista, onori senza pensarlo se stessa; e tanto più degnamente si onori, quanto è men facile a non avvertirsi lo splendore, che su questa cerimonia si riflette dalla luce della religione.

Antica, quanto antico è il costume di onorare la patria, giova credere la consuetudine di venerare la memoria dei grandi. Ossia ch' io trascorra con l' animo per l' età de' secoli antichi, ossia che col pensiero io risalga maravigliato a rileggere i fasti luminosi delle nazioni e dei popoli, confesso, che non meno della gloria degli uomini per ingegno e per cuore eminenti, hanno forza di commuovermi altamente le gare molteplici, onde i posteri resero omaggio alla vera virtù; confesso,

che da una istessa sorgente, che è l'amor della patria, parmi traggano origine il benefizio e la riconoscenza. Soavissimo sentimento, onde in mezzo alle pene della vita mortale si conforta più che mai l'anima umana. Nato ad un tempo con l'uomo e con l'uomo alimentato delle più dolci speranze, l'amor della patria ci accompagna indivisibile ognora e nei giorni della gioia e in quei del dolore, dentro la cerchia del terreno natio e nelle regioni più remote del mondo. Eccitamento a virtù e sprone potentissimo a nobili e magnanime azioni, a tutto, che in qualche modo lo tocchi, esso chiede ispirazione; il presente lo scalda con la fiamma della emulazione, lo agita l'avvenire col fascino della gloria, lo stimola con la efficacia dell'esempio il passato. Lontano dall'egoismo e dalla invidia, tutto per esso s'immola sull'altare del bene comune; stretto dai vincoli dolcissimi della cittadinanza, una sola si fa per esso la vita di tutti; purificato dall'alito santissimo della religione impara venerazione ai doni di Dio, che rilucono in ciascuno dei membri di una istessa città. Ogni gloria, per chi la considera con l'occhio di sì nobile affetto, cessa di rimanere proprietà individuale per farsi ad un tratto ricchezza e tesoro comune; la rinomanza de' maggiori, che onorarono, comunque si voglia, la patria, si riflette non su di pochi, ma sulla to-

talità dei cittadini; non a qualcuno soltanto, ma a tutti deriva il diritto di chiamare loro propria la gloria degli avi; come di tutti e non di ciascuno soltanto è la città, di dove si son tratti i natali.

E il Belli fu cittadino di Vicenza. Queste aure istesse, che voi respirate, questo sole medesimo, che vi batte in sul fronte, e l' incanto perpetuo della natura, onde vanno giocondate le beriche colline, rallegrarono anche a lui l' età giovanile, gli dischiusero il cuore ai sentimenti del bello, gl' inspirarono l' amore al patrio terreno. Il Belli fu cittadino di Vicenza; ma non cittadino per nascita solamente. Qual vanto difatti di un privilegio comune assai spesso non meno al virtuoso, che all' uomo malvagio? La vera cittadinanza non si acquista per i soli natali; al paro della umana probità essa non risurge per li rami; degno ne va quegli soltanto, che sa rendersi capace degli onori e dei beneficii della città. A raggiungerla non valgono i beni della fortuna, o lo splendor del casato; è necessario, che alla potenza dell' ingegno si accoppiino un retto sentir dell' onesto e una costante energia di volere. Nè monta granfatto, che si contenda a toccarla in una, piuttostochè in altra maniera. Come negli uomini si manifesta diversità d' indole e d' inclinazioni e nella società, a cui vennero essi fin da principio costituiti, fa d' uo-

po, che a promuovere il comune benessere si viva « diversamente per diversi ufficii; » così non a tutti ad un modo è dato di conseguire la vera cittadinanza. Beato chi non torce dalla via, che gli ha la Providenza segnata!

Ben poco ci è noto della vita domestica e publica del nostro Valerio; ma da quel poco, che noi sappiamo, non è certo irragionevole argomentare, che a lui largamente arricchito dalla natura d'ingegno, non mancassero altrettanto copiose le doti del cuore, nè nato fatto per l'arte deviasse un istante dalla strada segnatagli providamente dalla natura. Quando infatti io penso, che il Belli educato in un'epoca tristamente famosa per lo spegnersi di ogni generosa aspirazione negli animi degli Italiani, e vissuto in un secolo per corruzione e per delitti famoso, attese ognora infaticato a perfezionar l'arte sua; quand'io considero, che nè l'amicizia, onde gli furono larghi letterati ed artisti, nè le ricchezze copiose onestamente accumulate per le splendide commissioni venutegli di continuo da papi e da principi, nè l'intera sua vita, che può dirsi un succedersi continuo di trionfo a trionfo, valsero a far sì, che in lui dimorato per lunghissimi anni nelle città più cospicue d'Italia, si estinguesse l'affetto al suo patrio terreno, ma vecchio ad esso ne affrettasse per lo contrario

il ritorno, desideroso più che mai di rivedere anco una volta le pareti domestiche e deporre tranquillo le stanche ossa d'accanto a quelle de' suoi più diletti; quand'io ricordo da ultimo, che nei momenti supremi della sua vita egli poteva morire contento di avere cresciuto ne' suoi due figliuoli Elio ed Anna le speranze più care al cuore di un padre, e gli era dato di legare quasi ultimo codicillo alla patria, nel primo il fondatore dell'Accademia Medica Vicentina, nell'altra una continuatrice del valore paterno nell'arte difficile d'incidere in gemme; io confesso, che non mi è d'uopo di altro argomento per ammirare nel Belli un accordo perfetto delle doti della mente e del cuore, per riverire in lui il vero cittadino, il cittadino altamente benemerito della sua patria.

Nè crediate, o Artigiani, che ad insinuargli nel cuore così nobili sentimenti e a farlo salire tanto alto abbiano in lui cospirato lo splendor del lignaggio, o la copia delle ricchezze, o la sorte di una peregrina educazione. Intorno alla culla del Belli non si avvicendarono i tripudii e le feste; schiere di pedagoghi e d'istitutori non lo guidarono nei primi passi della vita; l'onesta famiglia, ond'egli trasse del 1465 i natali, apparteneva al ceto de' merciai; e se nell'età giovinetta non ebb'egli a sentire le miserie della povertà, fu però ben lontano dal nuo-

tare nell'abbondanza e negli agi. Uscito al paro di voi dalla classe del popolo, gli fu mestieri di porsi al paro di voi a bottega di artefice. L'occupazione de' suoi giovani anni si formò degli stessi umili ufficii, che presso i vostri primi istitutori doveste voi pure esercitare; e se nella bassa condizione, in cui lo ebbe la sorte locato, egli valse a dar tanto lustro al paese, ond' ebbe la vita, io lascio giudicare a qualunque abbia fiore di senno, se meno affannosa che voi, abbia egli sostenuta quell' assidua costanza di veglie e di studii, di fatiche e di contrasti, di sudori e di privazioni, che si rende pur tanto necessaria a chi voglia riuscire a qualche cosa. È per questo, o Artigiani, che la gloria di Valerio Belli, comune ad ogni ceto di Vicentini, si riflette su di voi specialmente; è per questo, che il cittadino, uscito dalla classe del popolo, strettamente vi appartiene e voi potete dire a tutto diritto — egli è nostro —; è per questo in una parola, che l' onore da voi tributato al suo nome, si fa comune a voi tutti.

Se non che le virtù cittadine, onde va celebrata la memoria del Belli, non sono le sole, che più davvicino vi tocchino. L' onore, comunque grandissimo, che da lui, come da buon popolano deriva, non si comunica a voi così strettamente da esclu-

derne la partecipazione di ogni altro. In questo il ricco accomunasi al povero, il dotto all'idiota, il nobile all'uomo del popolo; cosicchè tutti quanti i cittadini ne hanno in qualche misura diritto. Ma il Belli fu artista; e artista così rinomato, che dinanzi allo splendore da lui conseguito nell'arte, si oscura di molto la gloria del cittadino. In qual angolo della terra non pervenne la fama del cesellatore e intagliatore vicentino? Dove non s'intese parlare degli stupendi lavori della sua mano? Dalle medaglie greche da lui giovane ancora maravigliosamente contraffatte, agl'inarrivabili bronzi foggiati a figure di basso, di mezzo, di tutto rilievo; dai ritratti dei dodici imperatori romani, onde montò dapprima in bella rinomanza, agli squisiti lavori di acciaio e a que' conii innumerevoli, che si reputano ancora un prodigio dell'arte; dagl'intagli perfettissimi di gemme e di gioie, ai vasi di argento, ai candellieri, agli ostensorii variamente istoriati e in ricco modo lavorati a rabeschi, a fiori, ad animali, a mascherette; tutto rivela nel Belli l'uomo, che con l'avanzare degli anni raggiunge l'eccellenza dell'arte. Eccellenza maravigliosa, che a lui solamente avvenne di toccare: a lui, che nell'intaglio di pietre dure e di cristallo di monte si ebbe una pratica così terribile da non temere fino ad ora rivali.

Il tempo e la noncuranza degli uomini, inesorabili distruttori di quanto sa creare la mano e l'ingegno, ci hanno tolto di conoscere la massima parte di quegli impareggiabili lavori; in cui ti desterebbe maraviglia non sai se maggiore o la finitezza od il numero. Chi sa dire dove si trovino adesso le due paci lavorate dal Belli per Clemente VII; dove il giudizio delle tre Dee e le rote e le formelle in cristallo di monte e le altre non poche medaglie, onde un secolo fa andava superbo in Vicenza il Museo dei Gualdo? Que'lavori e la caccia del leone e la risurrezione di Lazzaro e l' oracolo di Delfo del paro che la croce e i due candelabri eseguiti pel Pontefice Paolo III, e la stupenda agata orientale rappresentante Faustina Augusta e i molti cristalli fatti incidere dal d' Agincourt, sono tutti o irreparabilmente perduti, o giacenti per lo meno in mani ed in luoghi ignorati. Di tanti e si rari miracoli a noi non resta che il sol desiderio: fosse incuria vergognosa o sete di denaro ne'nostri, fatto sta, che nulla è rimasto a Vicenza e nulla forse all'Italia. Tutto per essa è perduto. Quanto non valse a distruggere il tempo, le fu involato dall'oro, dalla destrezza e talvolta dalla rapacità degli oltramontani; nè il nome e la gloria, che degl'Italiani si diffondono per questo in ogni angolo di Europa, possono compensarci abbastanza di si gravi e molteplici perdite.

Ma se gli anni e la inescusabile trascuranza degli uomini consumarono il più, non ci hanno però privati del meglio. Io non dirò, come di opere del Belli vadano superbe parecchie pinacoteche d'Italia e d'oltr'alpe; non dirò, come nella Vaticana di Roma si conservi una stupenda croce in cristallo e il nostro civico Museo possegga anch'esso qualche conio e qualche medaglia; non dirò come di recente si rinvenisse in Lucca un ostensorio prezioso, e in Parigi si vendessero non è molto ad altissimo prezzo parecchi intagli in cristallo di rocca stupendamente lavorati e si dettassero le più onorifiche parole in encomio all'artista; ma chi può dispensarmi dal ricordare il capolavoro del nostro Valerio? Qual v'ha mai dei nostrali o stranieri, che visitando il salottino delle gemme, onde va tanto rinomata la Galleria degli Uffizii in Firenze, non si arresti stupito dinanzi al famoso Ciborio?

È desso una cassetta di forma rettangola in argento dorato, collocata nel mezzo di quel ricco stanzino. La sua lunghezza misura appena i dieci pollici, mentre ai cinque sale la larghezza e i tre non raggiunge l'altezza. Di ventiquattro formelle di cristallo di monte in bell' ordine disposte si compongono i suoi compartimenti; ma su quelle ventiquattro faccie, in cui si offrono incise meglio che duecento figure rappresentanti varie istorie della

vita di Gesù Cristo, come si rivela formidabile la magistrale potenza dell'artefice! Quanta varietà e quanta delicatezza nella espressione di quelle figurine, che in altezza non arrivano il pollice! Che anima, che vita, che forza in quei volti atteggiati a diverse passioni! Con che verità si muovono quei corpi, con che precisione di segno si manifestano quei profili e quegli scorci, come si offrono perfetti que' nudi, quelle estremità, que' panneggiamenti! Ben molti e diversi ti si presentano in quella sala i portenti dell'arte; da un lato Giambologna ti attira lo sguardo coi suoi bassorilievi in oro su fondo di iaspide, ti fanno stupire dall'altro le portentose coppe di Benvenuto Cellini; qui t'innamora un superbo vaso di un sol pezzo di lapislazzoli, là ti rapiscono tre piccoli busti di donna in giacinto; ma nessuno, di tanti portenti dell'arte sa destare un incanto, che a quel si pareggi della peregrina Cassetta.

Il Belli, o Signori, fu artista; e artista non mediocre, ma sommo. « Amante fiera, incontentabile, gelosa » a non molti spontanea l'arte si aggioga: obbediente a Brunelleschi, a Ghiberti, a Lionardo, ricalcitra indomita al Borromini, all'Algardi, al Bernini; e mentre si offre numerosa la famiglia degli artisti mediocri, assai ristretta ci si porge quella dei sommi. Ma al Belli l'arte rivelossi in

tutto il suo divino splendore. Strettosi ad essa in dolce connubio seguilla compagno indivisibile così nella lieta, come nell' avversa fortuna; e degna ricompensa a quella fede senza pari, ebbe a riuscire artista non volgare, ma eminente, non singolare, ma unico, quali Michelangelo nel maneggio dello scalpello, Bramante nel trattare la sesta, Raffaello nell' uso della tavolozza. Ora a chi meglio, che ai cultori dell' arte si addice di onorare gli artisti? Non è forse l' amore dell' arte, che ci fa considerare tutti gli artisti, quali membri di una istessa famiglia? E i sommi d' altra parte non sono dessi i modelli a chi si cimenta nell' arduo cammino? E nei membri di una istessa famiglia, e negli alunni di una scuola medesima non vi ha forse tale comunione d' intendimenti, di affetti e di vita, che l' onore dell' uno si faccia onore di tutti, che la gloria del maestro divenga proprietà dei discepoli?

Nè monta, o Artigiani, che sieno diverse le vie dagli artisti battute, ed alcuno abbia raggiunto l' eccellenza nell' una meglio che in un' altra delle arti. Sterminate di numero, vaste per estensione, molteplici nelle forme si manifestano esse alla mente ed all' occhio. Uscite ad un parto con l' uomo e al paro dell' uomo svolte e cresciute misteriosamente con gli anni; figlie tutte di uno istesso principio, il disegno, e sorelle per quel

vincolo di stretta parentela, ch' esse mantengono ognora dall' essere di natura imitatrici, maestre di civiltà, educatrici del popolo, scuole eloquenti di nobili e santi affetti; le arti belle, benchè varie nelle forme e distinte nei mezzi, onde si manifestano, nacquero ciò nondimeno vissero e progredirono sempre in bell'accordo fra loro, senza deviare dal fine a tutte comune. Dagli ordini ora gai ed ora severi dell' architettura alle prove pazienti e minute del mosaico e dell'intaglio; dai profili e dai rilievi della scoltura ai lavori finissimi e pressochè microscopici del niello, del cesello e della incisione; dalla magia delle tinte e dalla precisione dei contorni della pittura agli stupendi miracoli della miniatura e della tarsia, tutto con la comunanza di origine palesa nelle arti medesimezza di fine. Così la luce, rimanendo sempre una e la stessa, posa varia e diversa nel sereno del cielo, nella nube dell'aria, nell' acqua del mare, nell' iride, sul fiore, sull' erba, sul marmo. È tale appunto la natura, ed è sì stretto il nesso delle arti, che di tutte, benchè molteplici e varie, si componga e risulti, per così dire, un'arte sola; come uno solo è il tipo, che tutte gareggiano di rendere intero, uno il sentimento del bello, a cui tutte s'inspirano. Giacchè il Bello, siccome deriva col vero e col buono da uno stesso principio, così

del paro che il buono ed il vero è sentito ugualmente negli uomini; solo ad esprimerlo altri chiede i metalli, altri il marmo, chi si giova dei colori, chi della parola; spirando però esso sempre dall'uomo, « come dal fabro l'arte del martello ». Da ciò il sacro entusiasmo, che in ognuno si desta spontaneo dinanzi agli stupendi prodigii di qualsivoglia dell'arti; da ciò la simpatica riverenza, onde si sente animato l'artista verso chiunque sorti il privilegio di ritrarre agli occhi degli uomini il bello; da ciò la reciproca ammirazione ed affetto, per cui Raffaello coi colori e Michelangelo con lo scalpello eternarono le umane fattezze del Belli. Entusiasmo, ammirazione ed affetto, che si destarono potenti più che mai nell'artista Vicentino; quando reduce in patria pose mano ad adornare il suo studio di antichità, di marmi, di disegni e pitture d'ogni maniera; onde ne uscì quel raro santuario dell'arte, che al dir del Vasari « era uno stupore; » e dove in mezzo a molti e maravigliosi dipinti e a centocinquanta conii tutti di sua fattura, spiccavano di preferenza il famoso ritratto del Parmigianino, detto dello specchio, e il disegno della colonna traiana, stimata per la cosa più preziosa di quella peregrina collezione.

Nè importa, o Artigiani, che l'arte vostra sfugga talvolta inosservata agli occhi degli uomini, e disti

per lungo tratto da quella del Belli. Come dalla classe del popolo, così dall'umile officio d'operaio, non è punto vietato di salire a rinomanza. L'arte, questa maravigliosa figliuola della natura e quasi nipote di Dio è tutta propria dell'uomo. Ma dell'arte, come di tutte le cose, sono oscuri assai spesso i principii. A chi voglia ascendere in alto, è forza prender le mosse dal basso; nè raro fu il caso, che l'officio di semplice operaio si facesse incominciamento e scala a non volgare reputazione. I primi passi di Benvenuto Cellini furono dati in una officina di orefice; nel volgare mestiere di manovale si esercitò nei primi anni il Palladio; all'arte dello scalpellino s'iniziò dapprincipio la mano di Antonio Canova; ma dall'esercizio faticoso di dirozzare gl'informi macigni, dall'opera servile di porgere ai muratori il cemento e i mattoni, dalla cura pazientissima di battere l'oro e l'argento, Cellini riusciva inarrivabile nel cesello e nel fondere in bronzo; a Palladio era dato raggiungere il sommo nella classica architettura; la gloria di ristorare l'arte scultoria era riserbata al Canova. Ma a che vo' io chiedendo esempi al passato? Voi stessi, o Artigiani, ricordate ancora quel nostro Giovanni Miglioranza, che abbandonata la sega e la pialla, acquistavasi fama di valente architetto; e poteste vedere per le mie parole voi stessi,

come la pratica dell' orafo non togliesse a Valerio di conseguire il primato nell' incisione delle gemme. Connubio maraviglioso egli è questo delle arti liberali con l'arti minori, onde il Belli a voi di preferenza appartiene, e onde deriva l' onore singolare, che col celebrare la memoria di lui, questa Società viene procacciando a sè stessa.

Ben mi avveggo, o Artigiani, che ove al compimento di questa cerimonia vi avesse guidati il solo costume, che nell' onorare il nome dei grandi oggidì comunemente si tiene, a me non resterebbe che dire. Ma la santità di questo luogo e il rito augustissimo, onde vi piacque celebrare la commemorazione del Belli; ma le istesse parole, che di sopra a quella lapide io leggo, e il sentimento della religione, che affratella gli animi di questa Società, ben mi avvertono, ch' io posso ancora parlare. Il cittadino e l' artista, che vi è dato di onorare nel famoso intagliatore di gemme, accennano ad attinenze soltanto, che passano tra uomo ed uomo: perchè come alla vera cittadinanza non si tocca, che impiegando a comun bene le doti dell' ingegno e del cuore; così se al lavoro non si accoppiasse la inspirazione, se con la intelligenza non procedesse di pari passo la mano, se l' uomo in una parola non fosse, mancherebbe all' arte la vita, al-

la virtù il culto, al popolo una scuola di nobili e magnanimi affetti. Ma oltre i legami, che stringono fra di loro gli uomini, durante la vita mortale, ve ne hanno degli altri, che si perpetuano al di là del sepolcro. Se la legge di natura non risparmia ad alcun nato di donna la sorte a tutti comune, non è però vero, che nella tomba ogni cosa per l'uomo si spenga. Di ben altre credenze ci è consigliatrice la fede; di ben altri sentimenti ci si offre sorgente la religione di Cristo. Figlia primogenita di Dio, che fin dalla creazione si compiacque rivelarla all'uomo primiero; trionfatrice delle nazioni, che la volevano soverchiata dall'urto della superstizione e della idolatria; riconfermata dalla parola e dall'opera del Nazareno, che la suggellò nuovamente della sua impronta divina e le promise certa la vittoria su tutte le genti del mondo; la religione cristiana non ristringe il suo sguardo dentro l'orizzonte del presente, ma nelle tenebre fitte dello avvenire lo spinge; non misura la sola durata del tempo, ma nell'abisso interminato della eternità lo approfonda; non sorregge l'uomo nei soli regni della materia, ma in quelli dello spirito gli si pone a compagna; e al confine della vita del corpo affermando l'incominciamento di una vita novella, segna infallibile le attinenze, che l'uomo viatore stringono all'uomo già ritornato al suo primitivo principio. È

per questo, o Artigiani, che nel celebrare la memoria del cittadino e dell' artista, voi non avete dimenticato ciò, che nel Belli si dee di preferenza onorare. Derivanti da una istessa sorgente che è la fede cristiana, e cospiranti insieme ad un fine medesimo per quel vincolo di carità, che non si arresta sul freddo limitar del sepolcro, oh! quanto sono sublimi, quanto consolanti le religiose credenze, onde vi piacque animare questa festa cittadina! L' augusto sacrifizio or ora su quell' altare consumato, e le preci espiatorie, che da questo sacro luogo si sollevarono unanimi al Dio delle misericordie, non sono forse la prova più eloquente, che voi credete di comunicare con l' anima ognor viva del cittadino e dell' artista cristiano?

Trecento e più anni, o Artigiani, son corsi dal giorno, che le spoglie mortali di Valerio vennero qui deposte a riposare nella tomba de' suoi padri; ma nel volgere di questi trecento anni, a quante vicende non soggiacquero gli uomini e i tempi! Spenta da quasi due secoli la famiglia dei Belli, e volta poi questa Chiesa ad usi profani, nessuno forse ricordossi per lungo tratto del grand'uomo: ma dopo tanta e si grave dimenticanza degli uomini, è ben confortante il pensiero, ch' egli attendesse ansioso l' espiazioni propiziatorie di questo giorno. per potere purificato del tutto spiccare il volo alla meta

de' suoi ardenti sospiri! — No, o Signori: all'occhio degli artigiani credenti il Belli non è spento, ma vive. La morte, che priva delle umane sembianze, non sa distruggere la parte più nobile dell'uomo, che è l'anima. Il Belli non è spento, ma vive; e nella certezza della esistenza futura, l'artista cristiano a lui si avvicina, a lui parla, da lui s'inspira e vive di una istessa vita con lui. L'abisso immensurabile, che separa il tempo dalla eternità, per mezzo della fede sparisce ad un tratto; il regno della materia comunica col regno degli spiriti; e nel dileguare di quell'abisso misterioso e nella comunione di quel duplice regno, anche la morte diventa men dura, e il terrore della dissoluzione del corpo si mitiga per la sicurezza della vita dell'anima. Il Belli non è spento, ma vive; e mentre nel ricordare il nome dei grandi non si avvertono comunemente, che i vincoli, onde vanno stretti gli uomini sopra la terra, oh! come a ciascuno di voi dee tornare giocondo ripetere a' proprii fratelli: — l'omaggio, comunque modesto, da me tributato alla memoria del cittadino e dell'artista eminente, non è omaggio, che si perda inosservato fra lo spazio di queste pareti. Se l'umana polve manca di vita e si scioglie, io so di fermo, che vive ciò nondimeno immortale lo spirito. Allo spirito adunque, alla parte più pura e più eletta dell'uomo si

riferisce più che ad altro l' onore fatto a Valerio. Nè per lo spirito va dimenticata la polve: la polve che per me si eleva e nobilita dalla condizione di bruta materia. Essa non è già condannata a giacere per sempre: giacchè la morte della carne non suona per me distruzione, ma sonno. Io credo nei novelli destini dell' uomo; e in questa certezza onoro anche la polve del Belli, che redenta pur essa si riunirà nella consumazione de' secoli allo spirito, per formare così l' uomo intero, l' uomo perfetto, l' uomo che ritragga più veramente in sè stesso l' imagine e la somiglianza di Dio. — Ecco, o Artigiani, come da ciò, che in siffatti convegni generalmente si omette, acquisti pregio ed ornamento la città e l' arte vostra; ecco in qual modo, mercè la parte presa in questa festa dalla religione cristiana, raggiungasi il fine più nobile della vostra Società, bene augurata sotto il titolo e sotto il patrocinio di san Giuseppe; ecco siccome, per la luce riflessa dalla fede su questa cerimonia, si lumeggi, si perfezioni e suggelli l' onore, che nel celebrare la memoria del Belli voi procuraste a voi stessi.

Ma qual pro di tanto onore, o Artigiani, ove la gloria dell' uomo famoso non vi si faccia eccitamento a ben fare, non vi valga uno stimolo ad emularne le prove? Che importa, che scendano co-

piose le pioggie e mandi propizii il sole i suoi raggi, dove il terreno per noncuranza degli uomini è incolto, dove il cardo alligna e l'ortica? Col murare quella pietra in onore del Belli, voi avete sopperito ad una trascuranza de' vostri maggiori, vi siete resi benemeriti della patria e dell'arte. Ma se col suono di quella lode, onde si celebra la memoria dei trapassati, non si valesse a suscitare emulazione ne' presenti, che sarebbero mai gli onori e gli elogii, se non fastose inutilità ed espressioni del labro, a cui non consentono la mente ed il cuore? L'ammirazione e la riconoscenza, che al Belli mercè di questa festa voi professaste, non si spengano, nell' animo vostro col tramontare di questo faustissimo giorno. Per l'esempio del concittadino e dell' artista si accenda e si perpetui dentro di voi e de' vostri figliuoli il duplice amore della terra natale e dell'arte. A nessuno di voi sta chiusa la strada di emulare la gloria del Belli. Siate al paro di lui onesti cittadini ed artigiani indefessi. Con questo l'esempio del Belli vi riuscirà fecondo di nobili ispirazioni e la vostra Società perpetuando l'onore, che oggi così largo acquistossi, varrà a conseguire que' beni, cui tanto sospirano la religione e la patria.

NOTA

A corredo delle notizie storiche, che si leggono in fine all' ELOGIO DI VALERIO VICENTINO letto dal mio ch. amico Jacopo Cabianca nell' Accademia di Belle Arti in Venezia, credo bene di aggiungere alcun' altra cosa, fino ad ora o non avvertita, o non potutasi conoscere, intorno alle opere di quel celebre Artista.

A pag. 107 della *Strenna Veneta per l' anno* 1839, nella Memoria, che intorno a Valerio Belli dettava l' Ab. Antonio Meneghelli, sta scritto: « Il Mazzucchelli fu d' avvi-
» so che la medaglia, la quale porta la leggenda *Valerius*
» *Bellus Vicentinus*, sia stata coniata in onore del Belli
» Oratore e Poeta (il figliuolo di Elio vissuto sulla fine del secolo decimo sesto e sull' entrare del seguente); ma
» invece è dell' avo, del celebre artista, quella stessa, da
» cui il Vasari e il Mariette trassero i disegni pei ritratti
» posti in fronte, l' uno alle *Vite dei Pittori*, l' altro al
» *Trattato delle Pietre* ». In una nota poi alla Vita di Valerio Vicentino nella edizione delle *Vite* del Vasari, fatta in Siena nel 1791, si legge: « Il ritratto del Vasari si ras-
» somiglia totalmente a quello, che l' eruditissimo Signor
» Mariette ha inserito nella sua *Storia degl' Intagliatori*
» *di pietre fini*, ricavato da un medaglione, ch' egli pos-
» siede ».

Di quali argomenti si corrobori l' asserzione del Meneghelli, non so indovinare.

Io ho raffrontato la medaglia del *Musaeum* col ritratto del Vasari, nell' accennata edizione e più ancora con l' altro disegnato dall' Hugford sul ritratto delle più antiche edizioni delle *Vite* (V. il Dizionario di Opere anonime e pseudoanonime di G. M.), e inciso pur esso in rame nella *Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scoltura e architettura con i loro elogi e ritratti incisi in rame*, tom. v. Firenze, 1772. — Confesso, che il profilo identico nel ritratto del Vasari e in quel della *Serie* è somigliantissimo all'altro della medaglia del *Musaeum* Mazzucchelliano; la differenza sta soltanto nella barba, che intera nei primi, si vede rasa al labro superiore nella seconda. Notato lo svario e non più, lascio agl' intelligenti della numismatica lo scioglimento della quistione. Mi piace per altro aggiungere, che il ritratto della *Serie*, il quale è, come dicemmo, quel del Vasari, e quindi il più simile al vero, fu dalla Direzione della Società di S. Giuseppe fatto riprodurre per la fotografia e dispensare agli artigiani con queste parole:

Valerio Belli *nacque il* 1465 *in Vicenza da una famiglia di merciai, esercitò l' arte di orificeria, eccellentissimo nel concetto, nel disegno, nell' esecuzione, intagliò gemme e cristallo di monte come nessuno nè prima, nè dopo, fu laborioso operaio, buon cittadino, provido padre di famiglia, acquistò patrimonio, fama, onori, con sessant' anni di continuo studio e fatica morì in patria nel* 1546 *e v' ebbe sepoltura in S. Faustino.*

Qui la Società di S. Giuseppe pel mutuo soccorso degli artigiani pone in quest' anno 1865 *una lapide d' onore all' illustre concittadino, celebrandone il quarto centenario.*

Vedasi su Valerio Belli *il discorso di Jacopo Cabianca all' Accademia di belle arti in Venezia, publicatosi nel* 1864.

Nella citata Memoria dell'Ab. Meneghelli, a pag. 103, si legge: « Una *Cronaca* del veneto Egnazio narra, che » *una* croce e *due* candelabri erano stati ordinati da Fran- » cesco I per accompagnare la cassetta regalatagli da Cle- » mente VII, ma che rimasti presso l'artefice, attese le » tante politiche e guerresche vicende di quel monarca, » il Belli ne abbia fatta la vendita alla famiglia Grimani » di s. Ubaldo in Venezia, presso la quale stettero fino alla » sua estinzione, lo che avvenne alla metà circa del se- » colo scorso. Ignoriamo chi allora ne facesse l'acquisto; » ma è certo che dopo alcuni anni divennero proprietà » del Panigalli, e questi non ha molto ne fece la ven- » dita a M.r Louis de-Bruye, parigino, negoziante di antiqua- » ria e di numismatica. Gli accuratissimi disegni che il » Panigalli ne trasse e offrì al publico, con intendimento » di agevolarne la vendita, sono per se stessi una prova » dell'autenticità di quei lavori; a prima vista vi si scor- » ge la mano del Belli. L'altezza della croce è di due pie- » di parigini, sei pollici e sei linee; quella dei candelabri, » di un piede e sette pollici pur di Parigi ».

Anche il ch. Emanuele Cicogna nel tom. IV. delle *Iscrizioni Veneziane*, a pag. 212, accenna a questa croce e a questi due candelabri. Presso la famiglia Grimani « estin- » ta, dic'egli, da non molto tempo, esisteva una bella *croce,* » *con due candelabri di cristallo di Rocca Vecchia intagliati* » (dicesi) *da Valerio Belli detto il Vicentino;* lavori passati » in potere di *Giuseppe Panigalli*, il quale nel 1820 ne fece » fare una descrizione italico-francese e tre tavole in rame » d'intaglio all'oggetto di esitarli, e che furono venduti » nello scorso 1835 ad un francese m.r Debruge a Parigi » per franchi circa tre mila. »

Ma in una nota, che leggesi in calce, discordando dal Meneghelli soggiunge: « *Che* Valerio Belli *Vicentino cele-*
» *bre intagliatore abbia fralle molte sue opere intagliate in cri-*
» *stallo anche* una croce *e* due candelabri per Paolo III, *lo*
» *dice il Vasari e lo ripete il cavalier Cicognara (p.* 423 *vol.*
» *II. della Scoltura). Che quella poi indicata nell' opuscolo,*
» *che il* Panigalli *fece imprimere in Venezia nel* 1820 *pel Ca-*
» *sali, e che era posseduta da questa casa* Grimani, *sia quella*
» *dessa, non saprei affermare, nè negare. Dubitar però si po-*
» *trebbe della verità, veggendosi parecchie inesattezze e fal-*
» *sità nella descrizione suddetta. Imperciocchè il* Belli *ch' e-*
» *gli fu nato nel* 1530 *e morto nel* 1596, *non poteva certa-*
» *mente aver lavorato per papa Clemente* VII, *come dice l' o-*
» *puscolo, il qual papa morì nel* 1534. Battista Egnazio, *dalla*
» *cui* Cronaca *egli dice di aver tratta la notizia dell' acquisto*
» *fatto da un* Francesco Grimani *di s. Ubaldo, della Croce*
» *e candelabri suddetti, non era già* prete della Chiesa di
» s. Ubaldo, *ma bensì della chiesa di s. Marina*; *inoltre nè*
» *l' Agostini nella Vita dell' Egnazio, nè il Foscarini nella*
» *serie delle cronache Veneziane dicono che l' Egnazio abbia*
» *dettata una* Cronaca Veneta. *Vi si dice che quel* Francesco
» Grimani morì in Cipro comandante la flotta Veneta; *e*
» *nell' elenco di quelli che intervennero a quella guerra* (1570-
» 71) *non c' è alcun* Francesco Grimani, *come si può vedere*
e nello storico Contarini, *e negli alberi del* Cappellari.

A suggello di che il ch. Bibliotecario della Marciana, ab. Giuseppe Valentinelli, scriveva in data 30 giugno 1865 al Canonico Pietro Marasca, che in seguito a mio desiderio ne le interogava in proposito: « Io ritengo debba ascriversi
» a ciurmeria quanto (il Panigalli) asserisce della cronaca
» d' Egnazio. La fama del dotto Veneziano tornò profitte-
» vole al Panigalli per ricavarne il prezzo di vendita. Il

« Giustiani (Budelle d'oro??) non è conosciuto a Venezia.
» L'Egnazio non avrebbe commesso i grossi errori, di che
» è illardellato l'estratto della cronaca ». Invita infine a dubitare di un lavoro del Belli, cui mancano le solite sigle del nome dell'autore e della patria.

Io ho veduto l'opuscolo fatto stampare dal Panigalli, graziatomi gentilmente dal Nob. Giambattista Mascarello, col titolo: — *Descrizione della Croce e Candelabri di cristallo di monte di rocca-vecchia, opera di Valerio Belli, detto il Vicentino del secolo XV, tratta dalla cronaca di Gio. Battista Egnatio, prete della Chiesa di san Ubaldo, manoscritto posseduto dalla famiglia Giustiniani, detto Budelle d' oro — Venecia 1820, Tip. Casali Edit —*; e confesso, che quanto è incondito l'estratto della Cronaca, altrettanto sono belli i disegni. Si ammirano essi in tre tavole, disegnate da Placido Fabris e incise dal Musitelli. Nella prima si offre tutta intera la Croce, che reca nel mezzo il Crocifisso; mentre nelle estremità delle braccia, uscenti in uno spazio più largo a poligono, stanno effigiati i quattro Evangelisti, nella parte superiore san Giovanni, a destra del riguardante san Matteo, a sinistra san Marco, a'piedi san Luca. Il tratto, che corre tra la croce propriamente detta e il piedistallo, è tutto a fregi bellissimi. Il piedistallo poi formato a triangolo, va adornato di tre medaglioni; ma in questa prima tavola non si offre che l'anteriore, rappresentante la Risurrezione. Vi si vede Cristo, che col vessillo della vittoria si leva dal sepolcro, ai cui lati cadono tramortite due scolte. — Nella seconda si porge intero il disegno dei candelabri tutti lavorati a fogliami e a rabeschi. — L'ultima presenta due parti della Croce propriamente detta nelle loro reali dimensioni; l'una delle quali è la Croce, senza le braccia, col Crocifisso; l'altra il

braccio inferiore con l'effigie di s. Luca. Sembra da ciò verosimile argomentare, che questa Croce, al paro di quella, che conservasi nella Vaticana, si componga di cinque pezzi di cristallo. Nella detta tavola si mira inoltre un altro dei tre medaglioni rappresentante la Discesa al Limbo; ove sta inciso Cristo portante in una mano l'insegna del trionfo, e porgente l'altra a parecchie anime, ch'esultanti protendono le palme, quasi gareggiando di stringersi a lui. V'ha nell'alto un Angelo, che dà fiato a una tromba. Manca il terzo medaglione, che avrebbe dovuto rappresentare la Deposizione. Nella *Descrizione* è inoltre accennato ad « un » vaso (pur esso del Belli) di cristallo di monte nitidissi- » mo, con quantità di figure diligentemente intagliate... » posseduto in Lisbona dalla famiglia dei signori Marchesi » di Abrantes. »

Devo alla gentilezza del Dottore Emanuele Lodi la qui annessa notizia, che si legge sulla coperta del N. 14 — dal 3 al 9 settembre 1864 — del Giornale Illustrato facc. 3, che si stampa in Torino:

Lucca 18 *Luglio* 1864

RARITA' ARTISTICHE

« Per ventura dell'arte è stato ritrovato in Lucca » un capo d'opera d'arte del celebre Valerio Vicentino, » sommo incisore in pietra dura nel 1500, di cui il Vasa- » ri (Tom. VII, pag. 121 e seguenti) scrive la vita ed en- » comia gli stupendi lavori.

» Questo capo di lavoro è una specie di ostenso- » rio di vaga forma, sulla cui base in ebano rettangolare » si eleva un elegante gambo cilindrico di cristallo di

» rocca, che sostiene un ovale di un sol pezzo, ove è
» effigiato il *Cristo spirante*, l'*Addolorata Madre*, la *Mad-*
» *dalena*, *s. Giovanni* e *Nicodemo*, e più indietro *Longino:*
» le figure sono in basso di squisito lavoro.

» L'altezza totale è di centimetri 46, la base è al-
» ta centimetri 12, larga cent. 1, 3 millim., l'ovale è alto
» centim. 12, e largo cent. 9, la cornice è larga cent. 2.
» La base, la cornice e la cimasa sono ornate di begli
» intagli in oro massiccio e perle, come pure i fermagli e
» i fogliami, che uniscono il gambo alla base, la cimasa
» alla cornice.

» È indicibile l'effetto di così prodigioso *lavoro;*
» la finitezza e precisione del quale è necessario vederlo
» con occhio armato di lente; tanto il lavoro *artistico* è
» delicato e minuto.

» Un così raro lavoro artistico, degno di figurare
» nella più superba galleria, trovasi esposto in vendita
» presso il proprietario Sig. Pasquale Del Chiaro dimo-
» rante in Lucca, via S. Romano, num. 944. »

Nel Febraio e Marzo del 1865 in seguito a risolu-
zione del Ministro dell' interno, si tenne in Parigi all'*Hôtel*
Pourtalés la vendita di una collezione di pietre incise. In
siffatto argomento nel *Journal des Débats* del 24 febraio
1865 si leggeva:

« Mardi et mercredi derniers on a terminé à l'hô-
» tel Pourtalés la vente de la collection des pierres gra-
» vées. On a surtout remarqué les suivantes:

» *Cristal de roche.* — Une trés belle suite de tren-
» te intailles de différentes formes et dimensions, gravées
» par Valerio, dit *Vincentino*, et dont trois d'entre elles
» portent la signature de l'artiste. Les six grandes pré-

» sentent diverses scénes de la Passion et sont compo-
» sées de quantité de personnages. Les autres offrent
» chacune une figure d'apôtre ou de sibylle, richement
» encadrées en or, séparément et ensemble dans un mê-
» me cadre.

» Valerio, dit *Vincentino*, célèbre graveur sur pier-
» res fines, naquit à Vicence on ne sait en quelle année,
» et mourut dans un âge avancé, en 1546. « Clément VII,
» qui l'estimait beaucoup, dit Vasari, l'occupa longtemps,
» et entre autres ouvrages il grava pour ce Pape un beau
» coffre de cristal de roche, dont S. S. fit présent à Fran-
» çois I.er » Ces belles intailles, adjugées hier à l'hôtel
» Pourtalés 13,000 fr. pour un amateur anglais, provien-
» draient-elles de ce coffre de cristal envoyé à Fran-
» çois I.er par Clément VII?... On voit qu'elles ont été
» taillées pour un coffre.

» *Cristal de roche* — Intaille montée sur une boîte
» d'or, représentant la mort de César, par Vincentino,
» 1,311 fr. » etc.

B. M.

ISCRIZIONE

MURATA NELLA CHIESA DI SAN FAUSTINO

A VALERIO BELLI

MAESTRO DI OREFICERIA

SOMMO INTAGLIATORE DI GEMME

SEPOLTO IN QUESTA CHIESA L' ANNO MDXLVI

LA SOCIETÀ DEGLI ARTIGIANI

QUI INSTITUITA NEL MDCCCLVIII

PONE UNA LAPIDE

SPERANDO D' INNALZARGLI IN TEMPI MIGLIORI

DEGNO MONUMENTO

Questa iscrizione fu dettata da quel valente e benemerito uomo, che è il Canonico Pietro Marasca; e la lapide, su cui stanno scolpite le parole, venne lavorata con cornice in rilievo dal giovane Giovanni Armano; che quantunque novizio nell' arte, seppe ciò nondimeno riuscirvi così bene da meritarsi le lodi e gl' incoraggiamenti degl' intelligenti. La Direzione della Società si fa pertanto un dovere di significare publicamente all' uno e all' altro la sua più viva riconoscenza; e ringrazia in pari tempo i Capi d' arte, che prestarono volonterosi l' opera loro in raccogliere dagli operai l' obolo necessario a sostenerne le spese.

(Estratto dal Giornale di Trieste, il Tempo, 21 *Giugno* 1865 *N.* 141.*)*

Vicenza 19 *giugno.*

Non è vicentino che ricordando tra i fasti della sua patria il nome di *Valerio Belli*, non lo pronunci con venerazione ed affetto ben dovuti a chi raggiunse l'eccellenza nell'arte. Quella venerazione però e quell'affetto furono sterili finora; Vicenza al sommo intagliatore di cristallo, al grande maestro di oreficeria, al cittadino che in tutti i suoi lavori, e spesso in uno solo più volte, segnavasi *Valerio vicentino* come per chiamarla a parte del nome che si meritava, Vicenza a tal uomo, a tal cittadino, in tre secoli e più dalla morte di lui, non si curò d'inalzare degno monumento. Ma la gloria dell'operoso artefice è bella eredità dei suoi nipoti nell'arte; i quali soli ponno raccoglierla, soli debbono accrescerla e conservarne tra loro viva la ricordanza. I nostri artigiani sentirono questo dovere in occasione del quarto centennario della nascita di quell'illustre e vi adempirono con una festa modestissima e tutta loro.

Nella Chiesa, in cui sotto la protezione di quel santo popolare, ch'è S. Giuseppe, radunasi la società di mutuo soccorso degli artigiani, crediamo, per buone testimonianze, fosse seppellito Valerio, sebbene ne sian perdute le traccie dopochè nelle rivoluzioni di questo secolo si rimestarono persino i sepolcri. E se quelle ossa non fossero lì che importa? Gli artigiani avevano ogni diritto di collocare sulla parete, come fecero, una lapide che conservasse memoria della festa e si appellasse ai posteri, che speriamo non tanto remoti, per monumento più grandioso e più degno. La lapide in marmo con bel fregio all'intorno, fu inaugurata con una messa solenne e

con belle parole dirette al popolo dal professore Ab. Bernardo Morsolin. Così si unirono i riti religiosi alla cittadina festa, ed a ragione, perchè nel popolo il lavoro bellamente si accorda colla pietà ed il fine dell' arte è più nobile e santo che l' acquisto di uno splendido nome. Il discorso del Morsolin, fiorito, dignitoso, facile, fu bello anche perchè ricordò al popolano queste care verità, dalle quali proviene ogni utile e vero progresso dell' arte. Il concorso di cittadini di ogni classe, di ogni età, fu grande e commovente; nobile e plebeo, ricco e povero, dotto e bracciante insieme confusi non pensarono che a rendere omaggio all' artefice illustre, all' operoso ed onesto cittadino.

Gli artigiani poi erano radianti di letizia. Chi avesse studiato quei visi, quegli atti, quelle movenze, ne avrebbe ritratto per l' arte stupendi presagi, e ne avrebbe goduto come colui che nella splendida aurora pregusta le bellezze del dì. Gli artigiani vicentini dimenticarono quei giorni in cui, le arti essendo separate fra loro e ristrette ciascuna in corporazione, basse gelosie tenean bassi anco gl' ingegni, combattevano il progresso e l' impedivano; dimenticarono quei giorni in cui isolati non si giovavano nè di consigli nè di opera: — li dimenticarono per unirsi in una comune società che, mentre presta soccorso al malato e fa sperar tra non molto meritata assistenza al vecchio indigente, stringe gli spiriti in ardore ed accordo, li tien desti colla emulazione e li rende utili così all' arte, alla famiglia, alla patria. Artigiani vicentini! progredite nella via che avete incominciata: voi, che conservate unione e speranza, sarete i primi a ritornar all' antico splendore la vostra città; siate dunque onesti ed operosi ed imitate ognora Valerio Belli, che appartiene al mondo per l' arte, a Vicenza pel cuore.

Giuseppe Fabris.